

Industria del packaging senza freni, cresce nove volte più del Pil italiano

UCIMA

I ricavi delle 631 aziende del settore sono saliti nel 2018 a 7,85 miliardi

Il presidente Aureli: aprile positivo, stimiamo 2 punti di crescita a fine anno

Ilaria Vesentini

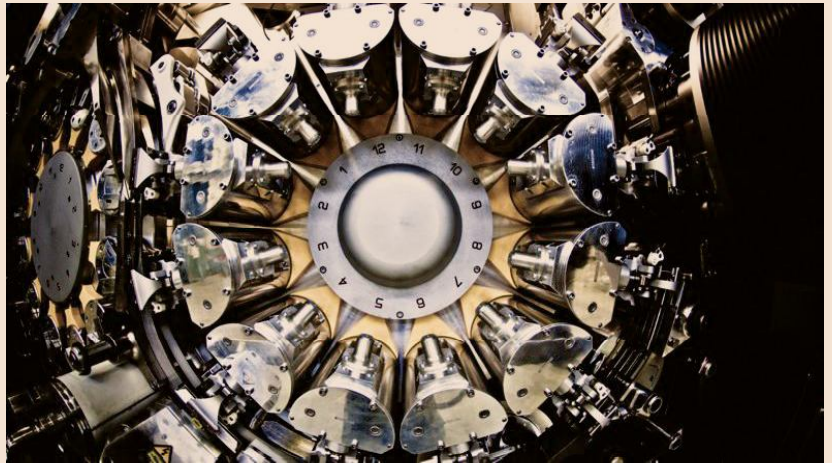
«Siamo cresciuti lo scorso anno a un ritmo nove volte il Pil italiano, tre volte il Pil mondiale e doppio rispetto alla media dei beni strumentali. Una performance che conferma l'indiscussa leadership mondiale dei costruttori italiani di macchine per il packaging. Dopo un 2018 così brillante e di fronte a uno scenario interno e globale tanto incerto e volatile, siamo prudenti nelle previsioni per i prossimi mesi. Ma dopo la battuta d'arresto del primo trimestre 2019, da aprile siamo tornati in terreno positivo e stimiamo di mettere a segno almeno un paio di punti di crescita da qui a dicembre». Così il presidente di Ucima, Enrico Aureli, commenta indagine statistica e sentiment dei colleghi imprenditori, dopo aver chiuso l'assemblea annuale che si è tenuta ieri mattina nel quartier generale dell'associazione confindustriale, a Baggiovara di Modena.

Sembra non esserci spazio nella packaging valley emiliana per le ombre che oscurano lo scenario di gran parte della manifattura italiana: il giro d'affari generato dai costruttori di macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio - 631 aziende per quasi 33 mila occupati - ha registrato nel 2018 un incremento del 9,4% raggiungendo quota record di 7,85 miliardi di euro, grazie all'ottima diversificazione sia dei mercati che dei settori clienti. E la crescita a due cifre in Italia (+10,7%, 1,6 miliardi

di euro di ricavi domestici) è addirittura superiore al trend registrato sulle piazze estere (+9%), che valgono in ogni caso quasi l'80% del fatturato complessivo.

Con 6,2 miliardi di vendite oltreconfine, le macchine per il packaging valgono il 25% dell'export totale dei beni strumentali italiani rappresentati da Federmacchine. Una leadership tecnologica e di mercato conquistata dai costruttori concentrati lungo l'asse emiliano che unisce Milano a Rimini (con distretti anche in Piemonte, Veneto e Toscana) anche a scapito dei blasonati competitor tedeschi: made in Italy e made in Germany si contendono la metà dell'interscambio mondiale di impianti per il confezionamento di food&beverage, pharma, cosmesi, tissue, tabacco. «Proprio per mantenere questa supremazia industriale, tanto nel packaging quanto nei beni strumentali, stiamo cercando senza risultato interlocutori nel Governo per ragionare in modo programmatico sulla crescita a medio lungo termine delle nostre imprese. Siamo campioni di cui il Paese ha scarsa consapevolezza. Ci muoveremo nei prossimi mesi per avere più peso sui tavoli romani», è l'impegno che prende il presidente di Ucima. Nello scacchiere futuro si gioca anche l'enorme partita globale dell'ocean littering, che si teme va a avrebbe potuto mettere in ginocchio i produttori di imballaggi plastici e relativi macchinari: «Per noi invece rappresenta un'opportunità straordinaria di sviluppo, perché la flessibilità delle nostre imprese non teme concorrenza - sottolinea Aureli - e stiamo già lavorando a soluzioni tecnologiche sostenibili sia dal punto di vista economico che ambientale, utilizzando materiali organici e green per il confezionamento e fungendo da motore di cambiamento per tutto il mondo logistico dell'imballo primario, secondario e terziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria del packaging. Una impacchettatrice di Gd Coesia